



il tema I

IL RITORNO DELL'EDUCATIVO NELLA PASTORALE/2

2. TEOLOGIA E PEDAGOGIA IN ITALIA

Luciano Meddi

Ragionare sul modello del rapporto tra pastorale e pedagogia adatto per i compiti della NE comporta anche comprendere le evoluzioni in atto e soprattutto i “quadri interpretativi” in uso nella comunità cristiana.¹ A che punto è la riflessione italiana sul rapporto “formazione e teologia (pastorale)”? E cosa comporta pensare la formazione non solo come mezzo didattico ma come “via” della pastorale?

Ci si deve, però, porre anche la domanda sul come si collocano gli *Orientamenti* in riferimento alla storia recente della riflessione teologico-pastorale circa il rapporto tra pastorale ed educazione. Non siamo nati ieri! A tale proposito si² deve riconoscere che nel post-concilio c'è stata la compresenza di due schemi troppo spesso in opposizione. È forse il tempo di una riconciliazione tra le diverse anime della riflessione.

2.1. Riflessioni plurali

2.1.1. Un po' di storia

È davvero arduo tentare di individuare scritti di pastorale dedicati espressamente a questo tema.³ Certamente le bibliografie sono ricche del termine “formazione-educazione”. Fino agli inizi degli anni '80, tuttavia, il termine significava semplicemente “informazione”, oppure indicava gli scopi della spiritualità. Successivamente i termini sono stati usati per indicare le mete di intervento in singoli settori della pastorale oppure le abilitazioni da conseguire da

¹ Le ragioni di questa riflessione vengono descritte in un precedente intervento pubblicato in *Catechesi* 81 (2011-2012) 1, 23-31, dove presentando alcuni aspetti dei recenti *Orientamenti* dei vescovi italiani si poneva l'interrogativo sul significato profondo del “ritorno dell'educativo” nella riflessione e azione pastorale.

³ Per quanto segue cf L. MEDDI, *Crisi della pastorale come crisi formativa*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Roma, Urbaniana University Press 2006, pp. 39-64.

parte degli operatori. Ma raramente gli autori si preoccupano di tematizzare gli aspetti semantici delle parole. L'impressione che se ne ricava è che si usino i termini come semplici sinonimi di "pedagogizzazione dell'azione pastorale". In buona sostanza si riflette meglio sugli scopi e i metodi, ma non sulla natura del rapporto tra pastorale e formazione.

In una prima fase – si potrebbe dire – la riflessione su educazione e formazione in ambito pastorale si limita ad una "filosofia dell'educazione" o alla riproposta degli ideali spirituali. Non si riflette, cioè, sulla pratica educativa in quanto processo di trasformazione.

Si potrebbe documentare che il primo e vero scontro sul valore e sulla possibilità di un utilizzo non solo strumentale della formazione sia avvenuto con il tentativo, operato da G. Nosengo,⁴ di giustificare l'introduzione dei metodi attivi tratti dalla pedagogia della "scuola nuova", ma che tutto questo portò solo a qualche concessione alla metodologia induttiva.

Il lavoro più compiuto e interessante sul tema "educazione e pastorale" mi sembra quello di G. Groppo. Egli riflette sul tema di una possibile "teologia dell'educazione" fondata sulla ipotesi della stretta relazione tra maturità umana e maturità di fede.⁵ Il suo ragionamento⁶ si sviluppa in questi termini: l'esperienza cristiana (kerigma) consiste nella *conversione* e ha bisogno di continua acculturazione.

⁴ G. NOSENGO, *L'attivismo nell'insegnamento religioso della scuola media*, Milano, Ipl 1937; ID. *Formazione cristocentrica*, Roma, Ave 1941. Cf L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Torino-Leumann, Elledici 1995, pp. 66-97 (c. III), e CAVALLOTTO G. *L'educazione della fede: una catechesi cristocentrica e attiva*, in ID. (a cura di), *Prima la persona. Gesualdo Nosengo: una vita al servizio dell'educazione*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2000, pp. 149-257. Vedi anche J.M. PRELLEZO, *Attivismo*, in J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di Catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 56-58.

⁵ G. GROPPA, *La catechesi nell'opera pastorale e educativa della Chiesa (cap. I e II del RdC)*, IN FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE DELLA UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA, *Il rinnovamento della catechesi Italia*, Zürich, Pas-Verlag 1970, pp. 25-38; ID., *Educazione cristiana e catechesi*, Torino-Leumann, Elledici 1972; ID., *Scienze dell'educazione - teologia pastorale - catechetica*, in R. GIANNATELLI (ed.), *I rapporti tra pastorale - catechesi - educazione e scienze relative* (Seminario di studio del 20 marzo 1982), Roma, UPS 1982, pp. 41-46; ID., *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti*, Roma, Las 1991 (è la riflessione più compiuta anche dal punto di vista storico). Su questo argomento si vedano anche C. BISSOLI, *Bibbia e educazione. Contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione*, Roma, LAS 1981 e R. TONELLI *Educazione/Pastorale*, in M. MIDALI - R. TONELLI (edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*, Torino-Leumann, Elledici 1989, pp. 290-297 (in verità tutta la proposta di Tonelli è basata sul non scindibile binomio educazione-evangelizzazione).

⁶ Seguo le sue riflessioni espresse in *Educazione e pastorale: rapporti – tensioni – distanze – convergenze*, in J. VECCHI - J.M. PRELLEZO (edd.), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*, Roma, Editrice Sdb 1988, pp. 151-195 e anticipate anche in *Evangelizzazione e educazione*, in J. VECCHI - J.M. PRELLEZO (EDD.), *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, Roma, Las 1984, pp. 38-49.

Il processo di conversione cristiana, inoltre, è complesso: esso è strutturalmente formato da dono e impegno. Porre l'obiettivo della pastorale nella conversione cristiana *come risposta* dell'uomo comporta prendere coscienza che essa si realizza nella libertà; e che tale obiettivo è soggetto alle vicissitudini della libertà; è soggetto ai processi di crescita o involuzione della persona e della società.

Credo che si debba dare atto a G. Angelini⁷ di aver ripreso il tentativo di una riflessione organica sul rapporto tra formazione e pastorale. Egli riconosce che il tema delle formazione sta diventando il tema principale dell'azione pastorale. L'A. ritiene che il ricorso alla formazione sia reso *necessario dalla nuova situazione in cui la Chiesa si trova a realizzare la sua missione*: essa non può più far conto di una sufficiente socializzazione del suo annuncio.⁸ Con questa espressione – mi sembra di capire – l'A. intende sottolineare che la questione su cui riflettere sia non tanto la qualità della pratica formativa quanto il *rapporto tra oggettivo e soggettivo nella formazione della coscienza*.⁹

2.1.2. La problematica in gioco: il rapporto tra l'oggettivo e il soggettivo

Abbiamo anche due Scuole di riflessione dove questo rapporto viene portato avanti sia nella dimensione teorica che in quella pratica. Si tratta dell'Istituto di Psicologia della Università Gregoriana e la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Salesiana. Alla base troviamo la rilettura di Freud fatta in chiave religiosa dal gesuita A. Vergote e l'inserimento in ambito italiano delle riflessioni di W.G. Allport su religione e teoria della personalità.¹⁰

⁷ G. ANGELINI, *Introduzione: primato della formazione: ragioni e problemi di un assioma della pastorale recente*, in AA. VV., *Il primato della formazione*, Milano, Glossa 1997, pp. 7-22. Il testo riporta gli atti del Convegno della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale tenuto nel febbraio 1997 organizzato in tre movimenti: le motivazioni sociali dell'insorgere del tema formazione; le forme nella pratica pastorale: catechesi, spiritualità; la conclusione: il formativo può essere inteso come criterio sintetico del giudizio pastorale? Angelini si era occupato di questo tema già in *Educazione: questione cristiana e questione civile*, in A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Educazione*, Brescia, Morcelliana 1991, pp. 13-30 e in *L'educazione tra derive civili e cultura diffusa*, in AA. VV., *Educare nella società complessa*, Brescia, La Scuola 1991, pp. 19-38.

⁸ G. ANGELINI, *Introduzione: primato della formazione*, pp. 14-16.

⁹ Questa tesi, nel cit. volume di AA. VV., *Il primato della formazione*, viene sostenuta principalmente da G. AMBROSIO, *Formazione e socializzazione: crisi del soggetto nella società complessa*, pp. 25-48 e da A. MARGARITTI, *Primato della formazione e questione antropologica*, pp. 67-100. Ulteriori riflessioni in G. ANGELINI, *Agire pastorale e sapere teologico*, in G. ANGELINI - M. VERGOTTINI (edd.), *Invito alla teologia*, vol. 3: *La teologia e la questione pastorale*, Milano, Glossa 2002, pp. 3-45.

¹⁰ Non è possibile mettere in una nota i molteplici riferimenti bibliografici. Preferisco solo segnalare per la loro antichità: GC. NEGRI, *La psicologia e l'insegnamento religioso*, in *Orientamenti Pedagogici* 5 (1958) 771-796; ID., *Psicopedagogia religiosa*, ibidem, pp. 861-870; A. GODIN, *Le*

Attualmente un certo gruppo di autori porta avanti in numerosi studi queste riflessioni. Mi sembra significativo ricordare qui tutto il lavoro sviluppato dalla collana *Psicologia e Formazione* curata da A. Cencini e A. Manenti per le Edizioni Dehoniane di Bologna¹¹ e l'ormai decennale ricerca della rivista *TreDimensioni* edita dalle edizioni *Ancora* (quest'ultima più attenta al rapporto tra scienze umane e dimensione vocazionale dei ministeri ecclesiali).

Le motivazioni portate per il "necessario" rapporto ed espresse in questi autori e ricerche possono essere importanti per la comprensione del nostro tema. Le posizioni della "Scuola della Gregoriana" vengono riassunte in modo sintetico in un articolo del 1987¹² in cui si fonda la riflessione a partire da una rilettura dei testi conciliari della antropologia fenomenica di *Gaudium et Spes*. Altri autori pongono la motivazione sulla necessità della "integrazione della personalità" per ottenere l'obiettivo della maturità di fede (o santità) voluto dal Concilio.¹³ Nella prospettiva degli autori della "Scuola Salesiana" l'accento invece viene posto sul rapporto tra conversione e psicologia che esige un adeguato coinvolgimento della persona, ma anche nel rapporto tra evangelizzazione ed educazione come applicazione del più vasto tema evangelizzazione e promozione umana (l'educazione contenuto della promozione e compito della evangelizzazione).

Dunque per raggiungere la "statura di Cristo" occorre rivolgersi alle scienze umane?

mete della catechesi nelle varie tappe dello sviluppo, in *Le mete della catechesi. Atti del 2° Convegno nazionale «Amici di Catechesi»*, Elledici, Torino 1961, pp. 105-134. Grande influenza ebbe il testo di G.C. MILANESI - M. ALETTI, *Psicologia della religione*, Torino-Leumann, Elledici 1977. Mi sembra significativo anche il contributo di A. ARTO, *Lo studio della psicologia*, in G. LORIZIO - N. GALANTINO (edd.), *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca pluridisciplinari*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1994, pp. 109-130. Un punto di sintesi della situazione in M. ALETTI - F. DE NARDI, *Psicoanalisi e religione. Nuove prospettive clinico-ermeneutiche*, Torino, Centro Scientifico Editoriale 2002 e nel fascicolo monografico di *Teologia* 28 (2003) 3: *Teologia e psicologia*,

¹¹ Tra questi, i volumi più fondativi sono: A. CENCINI - A. MANENTI, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, 1985; i tre volumi sulla *Antropologia della vocazione cristiana* (L.M. RULLA, 1987; L.M. RULLA - F. IMODA - J. RIDICK, 2001³; RULLA, 1998); F. IMODA (ed.), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, 2001. Una riflessione globale dai punti di vista fondativo e operativo in G. SOVERNIGO, *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, 1995.

¹² L.M. RULLA - F. IMODA - J. RIDICK, *Antropologia della vocazione cristiana: aspetti conciliari e postconciliari*, in R. LATOURELLE (ed.), in *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo*, vol. 2, Assisi, Cittadella 1987, pp. 952-1000. Vedi anche l'importante rilettura in F. IMODA (ed.), *Antropologia interdisciplinare e formazione*, sopra citato.

¹³ A. CENCINI - A. MANENTI, *Psicologia e formazione*, pp. 7-9. Cf anche T. CANTELMINI - P. LASELVA - S. PALUZZI, *Psicologia e teologia in dialogo. Aspetti tematici per la pastorale odierna*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2004, i cc. 1-2. Questi autori invitano *psicoanalisi e teologia* a superare la «rivalità professionale sulla cura d'anime» (ibidem, p. 10).

2.1.3. *Il problematico ricorso alle scienze umane*

Abbiamo visto che la teologia pastorale, dal Concilio in poi, ricorre sempre più alle conquiste delle scienze della formazione. C'è un uso *mediale* da tutti valorizzato per il quale il rapporto viene a stringersi a livello di migliore conoscenza del destinatario del processo pastorale e migliore comunicazione dell'oggetto specifico della esperienza cristiana (insegnamento, interiorizzazione, spiritualità, decisione di vita, ecc.). Tutto questo, tuttavia, porta alla questione di fondo: *perché è necessario tale rapporto?* Mi sembra di percepire un certo disagio ad affrontare tale interrogativo. Disagio che si trasforma in silenzio teoretico. Mi pare che si debba affrontare più apertamente la questione del "perché" progressivamente molte scienze che compongono l'agire pastorale stiano volgendo le spalle alla tradizione formativa ecclesiale per interagire con le scienze umane.

La riflessione sta avendo uno sviluppo crescente e specifico in settori particolari della teologia pratica. Il rapporto tra teologia e scienze umane è sempre più richiesto nell'ambito della teologia spirituale e della vita consacrata. Si dovrebbero studiare meglio le indicazioni che vengono dal Magistero in questo settore. In modo particolare andrebbe recuperata la riflessione proposta nel cap. V di *Pastores Dabo Vobis*.

- *Nella spiritualità.*

La spiritualità sta riflettendo su questo argomento. Da un lato, essa continua a coltivare il binomio "spiritualità *attraverso* la dimensione sacramentale" (è questo il senso di espressioni come *spiritualità eucaristica?*),¹⁴ dall'altro si avventura verso territori nuovi: "spiritualità *attraverso* la psicologia", "spiritualità *come* psicologia". Significativo è l'inserimento delle riflessioni di R. Zavalloni già nel *Nuovo Dizionario di Spiritualità*.¹⁵ Più recentemente autori e correnti utilizzano sempre più proprio questo ultimo tipo di rapporto.¹⁶ La tesi di fondo mi sembra

¹⁴ Ne è chiara ricostruzione la voce *Teologia spirituale* di J. CASTELLANO CERVERA, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 3: *Prospettive pratiche*, Roma, Città Nuova 2003, pp. 195-321. Mi sembra questo l'esito di una ricerca di indubbio valore come è la ricostruzione storica del Congresso del 2000 realizzato dal Teresianum di Roma: AA. VV. *La teologia spirituale. Atti del congresso internazionale OCD. Roma 24-29 aprile 2000*, Roma, Edizioni OCD - Edizioni del Teresianum 2001.

¹⁵ R. ZAVALLONI, *Maturità spirituale*, in S. DE FIORES - T. GOFFI (edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma, Paoline 1979, pp. 932-947. Di questo autore cf pure: *Le strutture umane della vita spirituale*, Brescia, Morcelliana 1971; *La personalità in prospettiva religiosa*, Brescia, La Scuola 1987.

¹⁶ J.M. MARTINEZ - P. MARTINEZ VILA, *Abbà, Padre. Teologia e psicologia della preghiera*, Roma, Edizioni GBU 1998; B. GOYA, *Psicologia e vita spirituale. Sinfonia a due mani*, Bologna, Dehoniane 2000; A. GRÜN, *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*. Intervista di J. Paulas e J. Šebek, Milano, Paoline 2004. Un ottimo esempio è l'itinerario proposto da M. GUZZI, *Darsi pace. Un manuale di liberazione interiore*, Milano, Paoline 2004; cf anche A. DE

duplice: *la psicologia aiuta la spiritualità nella sua realizzazione e la spiritualità è una specifica forma (cristiana) di psicologia (cioè cura dell'anima).*

Quando la spiritualità si coniuga con la formazione della vita religiosa, allora i contatti con i temi psico-formativi diventano più espliciti. Essi fanno chiaro riferimento all'importanza della "scienza della formazione" per la realizzazione degli obiettivi specifici della identità religiosa: per la formazione nel noviziato e per la vita permanente degli aderenti degli Istituti. Su questo conviene anche il documento magisteriale *Vita Consacrata* (nn. 65-68).¹⁷

- *Nella teologia morale.*

Indubbiamente quando si pensa al rapporto tra teologia morale e scienze umane sovviene sempre un senso di incertezza e di squilibrio semantico. Fanno sempre discutere le pubblicazioni che descrivono il rapporto nella prospettiva della "definizione" della identità della morale o del grado di coscienza dell'atto morale,¹⁸ ma è incerto anche il rapporto tra teologia morale e processo formativo.¹⁹ Sembra che il loro rapporto sia *bloccato* da un invisibile muro che non permette un fruttuoso dialogo tra le due discipline, pur avendo in comune una chiara tematica: *l'opzione fondamentale come centro organizzativo della personalità*. Anche se in modo "complesso", va in questa direzione anche il tentativo di fondare la morale sul tema (tomista) delle virtù.²⁰ Virtù infatti è termine antico per parlare dello *psicologico* "atteggiamento".

- *Nella teologia liturgica.*

Cosa sta succedendo nella riflessione della teologia liturgica?²¹ Perché il rapporto con le scienze umane in tutto il secolo passato è stato così conflittuale?

MELLO, *Sàdbana. Un cammino verso Dio*, Roma, Elp 1980. Più in generale: C. CARGNONI - A. GENTILI - M. REGAZZONI - P. ZOVATTO, *Storia della spiritualità italiana*, Roma, Città Nuova 2002.

¹⁷ Cf la collana *Religiosi ieri, oggi e domani* della San Paolo.

¹⁸ Solo ultimamente: E. DREWERMANN, *Psicanalisi e teologia morale*, Brescia, Queriniana 1992.

¹⁹ A. MANENTI - C. BRESCIANI, *Psicologia e sviluppo morale della persona*, Bologna, Dehoniane 1993; G. GATTI, *Educazione morale etica cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 1985; A. ARTO, *Crescita e maturazione morale*, Roma, LAS 1984.

²⁰ UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - FACOLTÀ DI TEOLOGIA - ISTITUTO DI TEOLOGIA DOGMATICA, *Quale filosofia in teologia morale? Problemi, prospettive e proposte*, a cura di P. Carlotti Roma, LAS 2003. Sulla ricostruzione della vicenda della teologia morale nel XX secolo: B. PETRÀ, *Teologia Morale*, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 3, pp. 97-193.

²¹ A. GRILLO, *Liturgia e sacramenti*, in G. CANOBBIO - P. CODA (edd.), *La teologia del XX secolo. Un bilancio*, vol. 2: *Prospettive sistematiche*, Roma, Città Nuova, 2003, pp. 411-481. Cf anche *Eucaristia, celebrazione dei sacramenti e percorsi di primo annuncio. Da una "pratica senza fede"*

Certamente è in atto un notevole ripensamento del rapporto tra evento salvifico e la persona. Ne consegue una ricerca epistemologica che, benché non affronti il tema della formazione, è tuttavia serrata nel confronto tra antropologia e teologia.²² Anzi si discute proprio sulle modalità attraverso cui il rito possa veicolare il dono sacramentale nella persona fino a pensare che sia proprio la “qualità della soggettività della persona” il medium più importante.²³

- *Nella teologia pastorale.*

Un tentativo organico di far dialogare pastorale e pedagogia viene da A. Fallico.²⁴ Il voluminoso e provocatorio testo (nello stesso titolo riesce ad unire quattro termini significativi: pastorale, pedagogia, itinerario, formazione!) in realtà riesce solo a lanciare l'avvertimento che nel prossimo futuro si dovrà intendere il “cuore” della definizione di (teologia) pastorale proprio a partire dai processi formativi. Difficilmente, tuttavia, si riesce ad individuare nel testo una adeguata teoria della relazione e neppure un serrato dialogo tra dimensioni della pastorale e agire pedagogico.²⁵

- *Nella catechetica.*

Un percorso pluriennale di ricerca è stato recentemente portato avanti dall'AICa (Associazione dei catecheti italiani).²⁶ Il volume, che descrive le pratiche educative presenti in alcune associazioni pastorali e scuole teologiche con i relativi conflitti e incertezze, si muove nella linea di un rafforzamento del rapporto tra teologia e scienze dell'educazione.

In conclusione, come in altri settori della teologia e pastorale italiana, la riflessione degli autori appare variegata ma riconducibile a due posizioni. Quella che desidera dialogare con la pedagogia a tutto tondo e quella che “si trova

ad una fede che si nutre della pratica rituale, in *Orientamenti Pastoralisti* 51 (2003) 11, 86-95. Di altra prospettiva S. UBBIALI, *Sacramentaria e sacramento* in G. BARBAGLIO - GP. BOF - S. DIANICH (edd.), *Teologia*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2002, pp. 1388-1413; 1413-1438. Cf pure *Il sacramento e la fede*, in *La Scuola Cattolica*, 127 (1999) 2/3, 313-344.

²² G. BONACCORSO, *La liturgia e la fede. La teologia e l'antropologia del rito*, Padova, Emp 2004 (parte seconda).

²³ G. SOVERNIGO, *Rito e persona. Simbolismo e celebrazione liturgica: aspetti psicologici*, Padova, Emp 1998.

²⁴ A. FALLICO, *Pedagogia pastorale. Questa sconosciuta. Itinerario di formazione per operatori pastorali presbiteri, religiosi e laici*, Catania, Chiesa-Mondo 2000.

²⁵ La separazione tra la prima parte (*Quale pedagogia*) e la terza (*Quale pedagogia pastorale? I. Identità e compiti; II. Itinerari e ambiti*) del volume è abbastanza evidente. Nella parte operativa il *pedagogico* si riduce spesso a poco più di enunciazione di buon senso.

²⁶ L. MEDDI, *Formazione e comunità cristiana. Coscienza del tema nell'associazione dei catecheti*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana*, pp. 13-35.

costretta” a dialogare con il fattore pedagogico ma ne farebbe volentieri a meno. Ritornano qui tematiche che ci hanno accompagnato durante tutto il post-concilio. Il rapporto teologia e pedagogia si intreccia, infatti, con svariate tematiche del tipo: natura antropologica della rivelazione, teologia e scienze umane, rivelazione e storia.

2.2. L'educativo nella pastorale

2.2.1. L'educativo nella pastorale degli Uffici CEI e delle associazioni

Hanno riflettuto sul rapporto tra teologia e educazione anche diverse realtà pastorali italiane. Sono segnali interessanti le provocazioni che vengono da Uffici della CEI. La Caritas italiana ha riflettuto sulla dimensione formativa che le è propria.²⁷ Il primo articolo del suo Statuto, delineandone gli scopi, ne richiama immediatamente la dimensione²⁸ e questo significa che la Chiesa ritiene di realizzare la sua missione *attraverso la funzione pedagogica della caritas* ma anche che la caritas, che è una dimensione della missione della Chiesa, si può realizzare *attraverso la dimensione pedagogica*.

Non meno interessante è l'esperienza condotta in questi anni dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia proprio sul versante formativo. L'attenzione alla “riflessione educativa” è ancora molto presente nei diversi testi o progetti delle grandi associazioni educative ecclesiali. Questi progetti sono attenti a coniugare l'esperienza cristiana e le sue dimensioni teologicamente definite con le età evolutive delle persone e i loro compiti evolutivi. Nella linea di R. Guardini (ripresa anche dal Card. Martini)²⁹ essi utilizzano il termine *età* come “cifra pedagogica” che esprime bisogni di salvezza (evangelizzazione) ma anche energie per la risposta di fede (inculturazione). Seguendo questa impostazione, i diversi “progetti” di ACI fanno la scelta di una metodologia esperienziale che implica la rilettura della propria vita alla luce del Vangelo. Nella medesima prospettiva va

²⁷ L. PRENNA L., *La solidarietà voluta. Formazione di base del volontariato*, Roma, Città Nuova 1995; <http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/temi/Formazione/Formazione.html>

²⁸ Articolo 1: «Natura: La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica». Cf http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/conosciamoci/statuto/statuto_it.html#Indice

²⁹ R. GUARDINI, *Le età della vita*, Milano, Vita e Pensiero 2004; C.M. MARTINI, *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "educare"*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi 1988.

anche il recente progetto delle ACLI.³⁰ Universalmente apprezzato è il metodo scout. Nel progetto di catechesi dell'AGESCI³¹ progressione umana del ragazzo, esperienza e interiorizzazione dei compiti battesimali e metodologia della ricerca e della personalizzazione, sono ottimamente coordinati.

2.2.2. L'educativo in alcuni movimenti

Diverse sembrano essere le conclusioni da trarre dall'analisi dei processi formativi presenti nelle nuove comunità e movimenti cristiani.³² Alcuni movimenti hanno posto (prima di altri soggetti pastorali) la questione del rinnovamento pedagogico della pastorale e nascono proprio come superamento della rigidità e estraneità alla vita delle offerte formative delle parrocchie. Essi pongono alla base della loro azione missionaria una interpretazione *diversa* del *rischio educativo*.

Essi non ritengono determinante il dialogo con la prospettiva e con le acquisizioni delle scienze umane. La loro pedagogia viene derivata dai diversi aspetti della testimonianza cristiana. Sembra anzi che il loro "successo" derivi proprio dalla *opposizione* alla dinamica antropologica. Questi percorsi non nascono dalla prospettiva di autorealizzazione della persona, dal bisogno di espressione della propria soggettività e di autonoma definizione di sé. La prospettiva antropologica "scommette" sulla inculturazione della fede (l'incontro con Gesù di Nazaret in dialogo con le espressioni della modernità) nella convinzione che proprio tale prospettiva renda tale la realizzazione umana vera e autentica, "fa più uomo" l'uomo (GS 22). Tali cammini non propongono insomma una formazione come *auto*-formazione. Piuttosto hanno come tema generatore il bisogno di salvezza che deriva dalla impotenza dell'uomo, dal bisogno di senso e orientamento della persona, per cui pedagogia è aderire ad una tradizione sperimentata nei secoli come salvifica. L'incontro con Gesù di Nazaret svela le illusioni antropologiche (la *ibris*) della modernità e in questa evangelizzazione l'uomo stesso "si fa più uomo" (cf GS 22). La formazione cui si fa riferimento è quindi da intendere come *etero*-formazione.

La doppia citazione di GS mette in evidenza come ci troviamo di fronte ad uno dei punti centrali della discussione post-conciliare.

³⁰ ACLI - FUNZIONE FORMAZIONE DI SISTEMA (ed.), *Progetto formativo di sistema per le Acli*, 2008; cf <http://www.acli.it/uploaded/documenti/formazione/progetto-formativo-di-sistema.pdf>: *Introduzione*, pp. 4-6.

³¹ AGESCI, *Dalla promessa alla partenza. Il progetto unitario di catechesi*, Milano, Ancora 1983.

³² PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Associazioni internazionali dei fedeli. repertorio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004; J. CASTELLANO, *Carismi per il terzo millennio. I movimenti ecclesiali e le nuove comunità*, Roma, Edizioni OCD 2001; PG. BRODOLONI, *La pedagogia della fede nei movimenti ecclesiali*, in *Credere Oggi* 3 (1983) 17, 82-96.

Tra le due impostazioni prese in esame esiste un sospetto reciproco. Di tradimento della esperienza cristiana a vantaggio di una neo-gnosi inconcludente o, al contrario, di un neo fondamentalismo basato su appartenenze costruire sullo stravolgimento della psicologia e della pratica comunicativa, ma in realtà non risolutive della questione educativa derivante dalla nuova forma di libertà del soggetto moderno.

3. UNA INASPETTATA INCOMPRESIONE

Come spiegare la conflittualità tra queste linee di pedagogia della fede? E perché questo silenzio degli *Orientamenti* su tutta questa riflessione dei rapporti tra *fede e persona*? Diversi autori mettono in collegamento questa svolta con le preoccupazioni di diversi padri sinodali espresse sia al Sinodo per l'evangelizzazione (1974), sia, ancora di più, al Sinodo per la catechesi (1977). La critica maggiore veniva fatta alla pastorale antropologica la quale era indicata come responsabile soprattutto di trascurare l'integralità e integrità del messaggio della fede.

3.1. Pedagogia come terreno di confronto

Questo ritornello è stato ripetuto da alcuni per individuare la causa principale dell'indebolimento delle comunità cristiane di fronte alla cultura della tarda modernità. La mancanza di adeguata istruzione sarebbe la ragione della perdita o annebbiamento della fede dei cattolici. Da qui la scelta pastorale di *ritornare al primato della dottrina* e, a volte, anche l'assunzione della diffidenza verso qualsiasi forma di pedagogia.

Forse le motivazioni sono più complesse e rimandano alla conflittualità nata dalla interpretazione complessiva della speranza conciliare che ha prodotto prospettive missionarie differenti. Attorno alla questione pedagogica si scontrano i dibattiti teologico-missionari sulla configurazione futura della Chiesa in rapporto alla società; sulla interpretazione da dare alle diverse inculturazioni del Vangelo nella storia; sul ruolo che deve avere la tradizione in riferimento ai valori della modernità. In una espressione su come *immaginare il futuro della Chiesa*.

All'interno di questo dibattito molto più vasto si deve, con ragione, sottolineare un aspetto particolare. Si sta esaurendo la stagione chiamata della "catechesi evangelizzatrice". Tra le altre cose, questo dato di fatto mette in evidenza che le pedagogie relative ai due momenti portanti della missione (annuncio-presentazione e iniziazione-formazione) non possono più essere fraintese o scambiate tra di loro. È certamente vero che il compito missionario dell'annuncio ha bisogno di riconsiderare la sua pratica soprattutto a partire dalla necessità di "esteriorizzarsi", dell'andare verso, del *proporre*. Anche questo momento missionario se non vuole ridursi ad una azione calata dall'altro ha bisogno di una pedagogia. Questa è sicuramente più vicina alle diverse forme di psicologia della comunicazione. Le pratiche in atto potrebbero facilmente mostrare il valore di questa affermazione.

Ma la rivendicazione di uno spazio proprio per la missione non può significare l'annullamento del desiderio di vedere comunità adulte nella fede! La missione ha bisogno di rinnovare l'annuncio ma anche o soprattutto di qualificare la propria comunità annunciante. Che percorsi formativi offriamo a coloro che "mossi dallo Spirito" aderiscono alla fede e condividono la missione ecclesiale?

In Italia questa stagione di ripensamento missionario *ad extra* è stata vissuta in modo violento e impositivo. Invece di ricercare la complementarità si è utilizzato il metodo dell'annullamento del passato. Tale stagione è stata mossa e governata dalla cosiddetta "istanza veritativa" in nome della quale si sono portate avanti tre scelte pastorali. La prima ha riguardato la riscrittura dei catechismi (dopo una verifica che ne aveva mostrato invece tutta la bontà) in una prospettiva più apologetica e difensiva. La seconda scelta è stata quella di spingere verso una strategia più socializzante e rassicurante del percorso formativo parrocchiale, con un sistematico invito a "concludere" la iniziazione cristiana dei ragazzi in età "ancora impressionabile". La terza, e più problematica, si è realizzata con il progressivo svuotamento del ruolo degli Uffici catechistici diocesani; con il passaggio di alcuni dei loro compiti ad altri soggetti pastorali, con l'impoverimento delle équipes diocesane e il non utilizzo di personale qualificato. La nuova struttura formativa di riferimento veniva ad essere il *Progetto culturale*.

Si ha l'impressione che per raggiungere questi obiettivi si sia ricorsi anche alla strumentalizzazione della teologia liturgica. Da molti anni, infatti, e soprattutto dopo la pubblicazione del OICA (1972; introdotto in Italia con il RICA nel 1978) autori e cultori della scienza liturgica desideravano che la pastorale recuperasse l'ordine dei sacramenti della iniziazione cristiana. Proposta legittima che forse fu utilizzata come veicolo da chi desiderava scompaginare la tradizione ecclesiale centrata sulla "conferma" del Battesimo (con relativo percorso di accompagnamento), criticata perché centrata sulla dimensione antropologica (?) a svantaggio di quella teologica.³³ Credo che l'obiettivo reale sia quello di mantenere una organizzazione di formazione cristiana più "popolare" attraverso un catecumenato che trova la sua conclusione all'inizio della preadolescenza, cioè prima del confronto con la libertà della persona. Pastoralmente si tratterebbe di una sconfitta della dimensione antropologica e di un ritorno a forme di adultismo pedagogico davvero preoccupante. Alcuni osservatori hanno seri dubbi sulla profondità di questa impostazione³⁴ perché si crede di dare come soluzione pastorale ciò che, anni fa, era stato definito "il problema".³⁵

³³ In riferimento a questo dibattito cf L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *Orizzonte e direzione*, in *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Assisi, Cittadella 2010, pp. 11-28.

³⁴ Mi domando se la verifica in atto pondererà in serio le affermazioni degli stessi sperimentatori che nulla va a cambiare in ordine al "post-cresima" \ post-iniziazione.

³⁵ Sarebbe utile a tale proposito rileggere con attenzione i primi documenti del Piano Pastorale della CEI sulla analisi della crisi in atto. In modo particolare *Vivere la fede oggi* (1971) e *Evangelizzazione e sacramenti* (1973).

Che queste operazioni abbiano aspetti di validità teologica e pastorale è fuori discussione. Che, tuttavia, non si voglia per principio prendere sul serio le questioni centrali del futuro del cristianesimo in Italia e della difficoltà delle comunità, è altrettanto vero. Si tratta di ingenuità pastorale?

3.2. Tempi di riconciliazione “pedagogica”

Coloro che hanno dato vita al rinnovamento catechistico e pastorale sanno bene come questo rinnovamento sia stato interrotto da decisioni che, al di là di valutazioni di merito, sono state percepite come imposte da una strettissima minoranza. Già questo dovrebbe porre interrogativi ecclesiologici molto seri sulla teologia che guida il faticoso cammino di rinnovamento della Chiesa in Italia.

Inoltre si deve tenere in conto che ha prodotto resistenze, incomprensioni e arroccamenti su posizioni che sono state vissute come contrapposte e forse sono invece conciliabili. Ha prodotto separazioni dolorose, dispersione di risorse, affaticamenti missionari, delusione degli operatori, stile di conquista e di sopraffazione. Al di là degli aspetti personali e delle singole spiritualità, si deve riconoscere – il contrario non è utile al futuro della pastorale! – che tale conflittualità esiste e che è nata anche o proprio dalla questione pedagogica. Personalmente non ritengo credibile l'attuale entusiasmo educativo di chi per anni ha negato, anche contro l'evidenza, l'importanza della riflessione pedagogica all'interno della missione ecclesiale.

Ma non è tempo di guerre civili. Occorre una ricomposizione delle parti. Forse il tempo è giunto. Il dibattito si riassume nella questione se esiste una pedagogia immediatamente diretta dalle fonti della fede o se esse stesse hanno bisogno di un sostegno antropologico. Questo fa comprendere come la riflessione non sia banale perché tocca il cuore dell'antropologia teologica. In sintesi si può esprimere così: l'azione trasformatrice della *grazia* si manifesta *solo attraverso l'economia salvifica* (parola e sacramento) *o anche attraverso mediazioni umane* cioè la sapienza pedagogica?

Come si vede è un capitolo della questione cardine della teologia contemporanea, la questione del valore salvifico delle culture e delle religioni. Fatte salve le indicazioni di fondo di *Dominus Jesus* e dell'equivalente pastorale offerto dalla *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*³⁶ è davvero difficile continuare a sostenere che la persona umana sia solo “destinataria” del processo salvifico e non anche protagonista.

A tale proposito ritengo che la questione vada impostata secondo linee di “normalità”. Il compito pastorale si compone di *tre responsabilità*. Innanzitutto la *traditio* tesa a assicurare in ogni tempo la trasmissione dell'annuncio del Vangelo. Questa responsabilità viene assolta attraverso l'aiuto delle scienze umane che

³⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dominus Jesus*, 2000, 6 agosto; ID., *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 2007, 3 dicembre. Cf A. AMATO, *Alcuni aspetti dell'evangelizzazione. La Nota della Congregazione per la Dottrina della Fede*, in *Euntes Docete*, 61 (2008) 1, 187-198.

favoriscono l'atto trasmettitivo in tutte le sue modalità. Il magistero non ha mai fatto fatica ad accettare questa opportunità e anche recentemente gli operatori sono stati inviati a riconsiderare i nuovi strumenti della comunicazione come risorsa per la pastorale.³⁷ La seconda responsabilità è il sostegno alla *redditio* del battezzato e va ugualmente favorita e accompagnata. La "restituzione" infatti deve essere intesa come interiorizzazione e integrazione con tutto il vissuto della persona perché il battezzato sia capace di missione nel proprio contesto di vita.

Dove è quindi il problema? La pastorale non deve avere paura dell'educativo. Piuttosto deve imparare che *fare mistagogia* significa sostenere la mediazione tra le due responsabilità. Il nostro è il tempo dello sviluppo della *receptio* (terza responsabilità) che può essere fatta solo dalla struttura psichica e culturale della persona e dei gruppi umani. Chi fa fatica ad accettare questa prospettiva non ha veramente a cuore la crescita nella fede delle comunità e delle persone.

³⁷ Una breve ricostruzione del cammino e del dibattito ecclesiale in L. MEDDI, *La comunicazione è il futuro della catechesi?*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Pluralità di Linguaggi e cammino di fede*, a cura di G. Biancardi, Torino-Leumann, Elledici 2008, pp. 183-212.

MEDDI L., *Il ritorno dell'educativo nella pastorale/2*, in *Catechesi*, 2011-2012, 81,2, 3-13.